



finiti Academy of Motion Pictures of Arts and Zionism non deve essere stata una bella sorpresa, anche se l'appellativo era una burla e arrivava da un ebreo doc: Sacha Baron Cohen che in questi giorni ha montato un caso sulla sua presunta esclusione dalla cerimonia.

È andata così: prima è arrivata la notizia che l'attore di *Borat* avrebbe calcato il tappeto rosso vestito Generale Aladeen, il personaggio del suo ultimo film, *The Dictator*, poi che l'Academy avrebbe vietato l'iniziativa.

Sacha Baron Cohen allora si è scatenato in una serie di comunicati farneticanti per bocca del suo farneticante personaggio: «In seguito alla decisione dell'Academy di bandire dalla cerimonia degli Oscar il Generale Aladeen, Dittatore della Repub-

## In Italia

**Simona Ventura conduce la diretta della cerimonia su Sky**

blica di Wadiya, Sua Eccellenza Medesima ha deciso di inviare lui stesso un messaggio all'Academy avvisando che se non avrà indietro i suoi biglietti ci saranno inimmaginabili conseguenze». Poche ore dopo Cohen/*Dictator* ha annunciato vittoria: «Oggi la potente nazione di Wadiya ha trionfato sui serpenti sionisti di Hollywood. Mi sono stati inviati due biglietti e un pass per il parcheggio. Oggi l'Academy, domani Obama!». Era una bravata pubblicitaria, ma ora Hollywood si chiede se Sacha Baron Cohen si presenterà davvero alla festa del cinema vestito da *Dictator*, «eroico dittatore mediorientale che rischia la sua vita ogni giorno per fare sì che la democrazia mai arrivi nel paese che lui così amorevolmente opprime».

A garantire che l'uscita di Cohen non sia l'unico spunto divertente è Billy Crystal, presentatore per l'ottava volta. Dopo il flop dello scorso anno di James Franco e Anne Hathaway ci voleva una sicurezza e Billy Crystal ha già dimostrato di essere in grado di togliere l'Academy dai guai dopo la defezione, in corso di preparativi, di Eddie Murphy, che ha rinunciato quando l'amico Brett Ratner è stato licenziato dalla direzione dell'organizzazione dopo aver pronunciato una battuta omofoba. Poco da dire sull'Italia. Escluso Crialesse dalla corsa agli Oscar, i porta bandiera saranno Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo, rispettivamente direttore della fotografia e set decorator di *Hugo* e Enrico Casarosa, candidato per il corto d'animazione *La Luna*. ●

# «Mi sembra di vedere mio padre» Parola del figlio di Walter Chiari

**Simone Annicchiarico parla della fiction «Fino all'ultima risata» stasera e domani su Raiuno. È Alessio Boni a dare il volto al grande attore comico scomparso a Milano vent'anni fa**

ALBERTO CRESPI

Lo scorso 20 dicembre sono passati vent'anni dalla morte di Walter Chiari. Era il 1991 e colui che era stato l'uomo più divertente d'Italia viveva in un residence, il Siloe di Milano, quartiere di Niguarda. Chi scrive era cresciuto in quello stesso quartiere, in un'altra via a poche centinaia di metri. Molti anni dopo ci siamo ritrovati a lavorare con il figlio di Walter, Simone Annicchiarico, in una trasmissione televisiva di La7 che si intitola *La valigia dei sogni*. I casi della vita. Non abbiamo conosciuto Walter di persona ma possiamo dire che Simone, che per altro assomiglia come una goccia d'acqua alla mamma Alida Chelli, è simpatico ed esuberante come dicono fosse il papà. Lavora nello spettacolo ma non «fa» il comico, però può essere uno spasso: buon sangue non mente.

## L'IMPERVIO RUOLO

Simone era l'altro giorno alla Rai per la presentazione di *Fino all'ultima risata*, una «fiction» (che parola orrenda) che andrà in onda oggi e domani su Raiuno. È diretta da Enzo Monteleone, prodotta da Luca Barbareschi (che lavorò con Chiari nel suo ultimo film, *Romance*) e l'impervio ruolo del protagonista è toccato ad Alessio Boni. Sarà bene chiarire subito che non l'abbiamo visto, ma osservare Boni nei brevi trailer visibili su youtube fa impressione: complice il ciuffo, somiglia all'originale in modo addirittura inquietante, e anche il lavoro sulla voce sembra azzeccato. Forse ha ragione Simone quando dice che l'attore «ha fatto un lavoro straordinario e posso dire che vedendo lui a volte rivedo proprio mio padre». Recentemente Simone – in uno speciale andato in onda proprio su La7 – ha invece rivisto se stesso: da anni sognava di incontrare Roberto Ciccolini, che nel 1963 interpretò il figlio di Walter nel film *Il giovedì* di Dino Risi, probabilmente il ruolo cinematografico più bello di una carriera in cui il cinema fu un'esperienza molto remunerativa ma poco amata. Per la cronaca Simone è nato nel '70, ma ci ha sempre detto che vedendo *Il giovedì* gli sembrava di rivivere la propria vita: «Alcune cose che Walter (lo chiama sem-



Ritorni Walter Chiari e Ava Gardner

pre così, ndr) fa nel film con il ragazzino sono molto simili a quelle che anni dopo faceva con me. Anche un certo modo adorabile di raccontar balle, di fare un po' lo spaccone. Secondo me in quel film ha fatto le prove».

Il cinema, si diceva. Walter Chiari non lo amava. Era una «macchina» troppo complessa per lui: troppi filtri, tempi morti, zero contatto con il

## In due puntate

**È diretta da Enzo Monteleone e prodotta da Luca Barbareschi**

pubblico. La sua vita era sul palcoscenico, e il palcoscenico era dovunque ci fossero più di due o tre persone a sentirlo. La stessa cosa avviene, oggi, con Gigi Proietti, un'altra belva da palcoscenico il cui vero scopo nella vita è donarsi al pubblico e divertire chi gli sta intorno. Senza attrezzi di scena, senza scenografie, senza nulla. Come Proietti – e come il primo Benigni – Chiari aveva l'incredibile capacità di farti ridere per ore semplicemente parlando. Vero grande «stand-up comedian», secondo una tradizione americana che in Italia – paese della commedia dell'arte e della rivista, cioè di situazioni spettacolari «corali» – è meno diffusa.

Sempre alla conferenza stampa Rai, Simone ha detto una cosa giustissima: «Ho visto il vero Walter Chiari a teatro ed è un peccato che sia rimasto davvero poco materiale su questo aspetto della sua arte». Lo stesso vale per Totò, l'altro sommo genio della nostra comicità: almeno Totò ha girato anche film splendidi, Chiari invece si è spesso buttato via in pellicole modeste e di fatto la sua memoria sopravvive grazie alla televisione, dove ha fatto cose memorabili. La cosa incredibile del Chiari televisivo è la modernità: i suoi tempi comici non sono invecchiati di un minuto, e la sua scorrettezza politica – pensando a cos'era la Rai degli anni '60 – è attualissima (il pezzo che forse ci ha fatto più ridere nella nostra vita è una sua barzelletta su un tizio balbuziente e pieno di tic che deve spiegare dove si trova via Garibaldi a una donnina pugliese appena sbarcata alla Stazione Centrale di Milano: handicap, immigrazione, Nord-Sud, ci sono tutti i tabù di questo paese fatti a pezzi uno dopo l'altro, a suon di risate).

Walter Chiari è stato un gigante. Speriamo che questa fiction sia non alla sua altezza – impossibile – ma possa almeno appollaiarsi sulle sue spalle senza dargli troppo fastidio. ●